

LOTTA ALL'EVASIONE

Il concordato preventivo porterà 780 milioni al Fisco

Mobili e Trovati — a pag. 3

Il Fisco parte da 780 milioni di extragettito da concordato

Lotta all'evasione. Dal Mef stima prudente dei recuperi dagli accordi biennali con le partite Iva, ma l'obiettivo è raggiungere quota due miliardi con la piena interoperabilità delle banche dati

Possibili ritocchi al calendario con l'estensione dei tempi fra la proposta e i termini di adesione
Marco Mobili
Gianni Trovati

Il concordato preventivo biennale per le partite Iva parte da 780 milioni di euro. Tanto è il gettito aggiuntivo stimato nella versione finale del decreto legislativo sull'accertamento, attuativo della delega fiscale, arrivato alla bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Ma si tratta, almeno nelle speranze del Governo, di un punto di partenza, perché a regime dalle intese biennali con gli autonomi al ministero dell'Economia si aspettano un ricostituente per le entrate nell'ordine dei due miliardi di euro. Come accade per quasi tutti gli altri passaggi attuativi della riforma Leo, dalle nuove regole per il rientro dei cervelli alla Minimum Global Tax, i calcoli sul maggior gettito sono definiti "prudenziali", sia nella quantificazione sia nel fatto che non sono immediatamente inseriti nei saldi di finanza pubblica per essere impiegati a copertura di altre misure.

Nel caso del concordato, tutto dipende ovviamente dal bilanciamento che i contribuenti troveranno fra i costi e i benefici dell'accordo con il Fisco. Tra gli oneri c'è ovviamente l'adesione al livello di reddito che sarà proposto dall'amministrazione finanziaria. Nel caso dei 2,16 milioni di partite Iva soggette agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), la questione riguarda prima di tutto gli 1,17 milioni (il 54% del totale) che nelle ultime dichiarazioni hanno ricevuto dall'agenzia delle Entrate un voto inferiore a 8, e quindi non raggiunge-

rebbero la soglia necessaria a firmare l'intesa. In media, questi contribuenti dichiarano un reddito da 26.190 euro, mentre i loro colleghi che hanno ricevuto le pagelle migliori (dall'8 in su) dichiarano 79.860 euro, cioè esattamente il triplo. Naturalmente non bisogna immaginare che per concordare con il Fisco i primi debbano salire al reddito dei secondi, ma la distanza fra le dichiarazioni di chi ha pagelle opache o brillanti mostra bene i margini potenziali di aumento di imponibili e gettito a disposizione del concordato. Nel meccanismo possono rientrare anche i 2,1 milioni di autonomi che pagano la Flat Tax: viaggiando a forfait, questi contribuenti non sono sottoposti agli Isa e quindi non hanno un'asticella fissa da superare per agganciare il concordato. Anche a loro, però, il Fisco proporrà ovviamente un reddito mediamente più alto di quello dichiarato fin qui.

Ad additare poi la prateria ideale che si stende davanti al concordato preventivo ci sono i dati ufficiali sulla propensione all'evasione, che nell'ultima Relazione allegata dal ministero dell'Economia alla NaDef di fine settembre indica per l'Irpef di lavoratori autonomi e mini-imprese un tax gap medio del 68,8% maturato fra 2018 e 2020. In pratica, all'appello mancherebbero ogni anno 31,2 miliardi di euro di imposta sui redditi: con questi presupposti, riportare nelle casse dello Stato 780 milioni annui non pare un risultato né impossibile né rivoluzionario.

I critici del concordato aggiungono però che un recupero di una quota di evasione tramite le intese biennali non è nemmeno scontato. A sostegno di questa tesi si ricorda il sostanziale fallimento dell'antenato della nuova norma, cioè quel concordato (all'epo-

ca triennale) che fu tentato vent'anni fa con il decreto legge 269 del 2003 e si risolse in un buco nell'acqua per mancanza di aderenti. Il precedente è ben presente al ministro dell'Economia Maurizio Leo, che però respinge il parallelismo. «Si era in un altro contesto storico - ha detto pochi giorni fa a un convegno sulla riforma -, in cui non c'erano tutti gli strumenti di cui disponiamo oggi, dai 2,2 miliardi di fatture elettroniche all'intelligenza artificiale, dal machine learning all'interoperabilità delle banche dati». Nell'intenzione di Leo, tutto questo fisco digitale dovrà essere accompagnato dal ritorno, già a partire da gennaio, dei «carotaggi fisici sul territorio», sul modello (naturalmente aggiornato) dei vecchi ispettori compartimentali. L'incrocio fra le radiografie telematiche e le conoscenze "fisiche" dovrebbe portare per il Governo a un'indicazione di reddito presunto puntuale e complicata da contestare per i diretti interessati, che firmando l'accordo con il Fisco si vedrebbero esclusi dai controlli e avrebbero l'opportunità di maturare reddito aggiuntivo esentasse. L'equilibrio fra questi vantaggi e l'incognita speculare di non raggiungere il livello di guadagni concordato con il Fisco, e quindi di finire a pagare un'aliquota effettiva maggiore di quella di legge, deciderà il successo dello strumento. Che nella versione



definitiva del decreto legislativo, dopo i pareri parlamentari, potrebbe essere affinato anche nelle procedure, a partire dal calendario serrato che nel testo attuale offre ai contribuenti la miseria di cinque giorni fra l'arrivo della proposta dell'amministrazione e la scadenza per firmare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26mila euro

LA METÀ DELLE PARTITE IVA

Il 54% delle partite Iva (1,17 milioni) che hanno ricevuto dalle Entrate un voto inferiore a 8 dichiara un reddito medio di 26.190 euro.



LEO DIFENDE LO STRUMENTO

Sul primo concordato il viceministro Leo ha precisato che «si era in un altro contesto storico in cui non c'erano tutti gli strumenti di cui disponiamo oggi».